

Lady Blonde

EPISODIO II:
SOMETHING ELSE

NOVEMBRE ERA ARRIVATO IN UN SOFFIO E GIÀ LE PRIME FOGLIE COMINCIAVANO A CADERE, FORMANDO MODESTE pozzanghere gialle e rosse sulle strade e sui marciapiedi. Due tacchi ticchettavano sulle pietre della piccola strada del centro storico, allontanandosi dal rumore e dal vociare delle vie principali; un'improvvisa brezza di vento rischiò di portarle via il cappello e Cecily si affrettò a trattenerlo con una mano, salendo nel frattempo i gradini che portavano all'ingresso posteriore del negozio. Afferrò la maniglia e poi si fermò, colpita da un pensiero. Quel luogo aveva sempre scandito i momenti importanti della sua vita: da quella soglia aveva mostrato ai suoi genitori il primo stipendio, frutto di un lavoro estivo; davanti a quella porta aveva dato il primo bacio; su quei gradini lei e Gwen si erano confessate i più grandi segreti; e, appena tre mesi prima, varcando quell'entrata la sua vita era stata stravolta dall'incontro con Callisto. I minuti seguenti, si disse, non sarebbero risultati altrettanto importanti ma sicuramente sarebbero stati memorabili. Spinse a fondo la maniglia ed entrò.

La voce di sua madre la raggiunse dal fondo del piccolo magazzino: "Ciao tesoro, sei già tornata? Se puoi andare al bancone mi faresti un grosso favore, devo riordinare delle cose qui dietro e non vorrei dovermi interrompere ogni volta che arriva un cliente."

Curiosamente condiscendente, Cecily gridò di rimando un "Va bene, mamma" e si tolse velocemente la giacca per indossare il grembiule cremisi con stampato il nome del negozio. Stava canticchiando qualcosa di indefinito quando, con tono di malcelata curiosità, sua madre riprese a parlare: "Mi ha chiamato la madre di Anna, prima; dice che sono arrivati i risultati dei compiti in classe. Dice che Anna è andata sotto la media in latino mentre in matematica è andata un po' meglio del solito."

"Hm-hm," rispose Cecily, fingendo di essere particolarmente impegnata ad annodare i lacci del grembiule.

"Ha detto anche che il professor Hubert è stato particolarmente severo questa volta e non ha alzato i voti nemmeno di un mezzo punto."

"Già." La ragazza si avviò verso la zona di vendita e si fermò sulla soglia nell'udire il

tono piccato della genitrice: "Non hai proprio niente da dirmi in proposito?"

"Assolutamente niente - Cecily sfoderò il suo tono più ingenuo - a parte... sette in latino ed otto in matematica!" Senza attendere oltre scattò verso il bancone e premette il pulsante che apriva la porta; tre ragazze in uniforme scolastica fecero il loro ingresso nel negozio e cominciarono a guardare i gioielli e le pietre in esposizione, commentando ad alta voce e lasciandosi andare a risatine allegre.

La madre di Cecily arrivò dal magazzino ad ampie falcate, notò le tre possibili clienti e si diresse verso di loro indirizzandole gentilmente verso i prodotti che più si accostavano alle loro possibilità finanziarie. Nel mentre la ragazza si sporse verso l'esterno e alzò il pollice all'indirizzo di Gwen, nascosta dall'altro lato della strada.

Le tre ragazze erano rimaste nel negozio per quasi un'ora; la madre di Cecily era tornata in magazzino dopo pochi minuti e stava letteralmente ballando sul posto aspettando che il negozio si vuotasse. La giovane invece era estremamente soddisfatta della riuscita del suo piano, sebbene cosciente che al primo istante possibile sarebbe stata sommersa dai baci, abbracci e complimenti che era riuscita temporaneamente ad allontanare.

Stava per dire alle compagne che potevano andarsene quando il campanello sulla porta tintinnò; Cecily si voltò esclamando un "Salve, posso aiutarla?", e dovette reprimere un singulto nel trovarsi di fronte una donna alta e dal portamento altezzoso che, se non per il colore dorato dei capelli, avrebbe potuto essere la sosia della principessa delle stelle. "Ca..."

"Cassandra Mackintosh - la interruppe la donna senza troppi complimenti - Ho bisogno della signora Cardew riguardo una mia ordinazione speciale."

Prima che potesse aprire bocca, sua madre arrivò dal magazzino e con eccessiva giovialità si diresse verso l'altra donna: "Signora Mackintosh, benvenuta! Stavo giusto finendo di compilare la ricevuta. Se vuole venire sul retro..."

Le due donne sparirono dietro il bancone mentre una delle tre ragazze si chinò per sussurrare: "E quella chi diamine sarebbe?"

Cecily rispose con stupore autentico: "Non ne ho la minima idea."

Il telegiornale stava annunciando le notizie della serata quando il campanello squillò. Cecily si asciugò le mani, abbassò il fuoco sotto la pentola e corse al videofono: "Ciao mamma! Hai bisogno che ti mandi giù qualcosa?"

"No, no, ho solo dimenticato le chiavi. Oggi è stata una giornata tremenda..."

La giovane aprì la porta di casa e tornò ai fornelli; stava finendo di apparecchiare

quando sua madre entrò in casa, togliendosi le scarpe e crollando sfinita sul divano: "Santo cielo, non ne posso più! Se accetto una commessa speciale nei prossimi tre mesi sei autorizzata a spararmi. Hai dovuto anche cucinare tutto da sola..."

"Non preoccuparti, mi diverto a stare in cucina. Piuttosto, chi era quella signora? Era la sua consegna che stavi organizzando nel magazzino?"

La donna si alzò dal divano, si stirò la schiena e si mise a distribuire la cena sui piatti: "Sì, era la sua roba e credimi, se avessi saputo tutta la tensione che mi avrebbe provocato le avrei fatto pagare il triplo."

Cecily si sedette e mise un po' di pepe sulla sua pasta: "Non hai ancora detto chi è."

"Non conosci Cassandra Mackintosh? Santo cielo, ma dai, è quella disegnatrice di moda famosissima che vive in provincia! La sua ditta prende il nome dalle sue iniziali... - la donna agitò le mani, come per schiarirsi la memoria - CM moda o qualcosa del genere."

"La CM?! - Cecily si battè sul petto un paio di volte per evitare di strozzarsi con un pezzo di pasta - La conosco! E ci saranno i nostri gioielli nella loro prossima collezione?"

Al pensiero della notorietà i segni della stanchezza sembrarono svanire dal volto della madre: "Sì! Ci ha commissionato un numero esorbitante di gocce, lacrime e minuscoli prismi di ogni tipo di pietra, preziosa e semipreziosa. E il nostro nome apparirà sul certificato di autenticità del capo e verrà anche nominato durante le sfilate! Non te l'ho detto prima perché volevo farti una sorpresa ma... beh, visti i tuoi voti mi pare un regalo appropriato: siamo invitati alla sfilata inaugurale, io e tuo padre come spettatori... e tu come modella!"

"Non ci credo! Non ci credo! Non ci posso credere!"

"E' invece è tutto vero, ti giuro! All'inizio non ci credevo anch'io ma quando la mamma mi ha mostrato l'invito ho lanciato un grido di gioia che penso abbiano sentito sulla luna!" Cecily riusciva a malapena a contenere l'entusiasmo mentre raccontava la notizia alle amiche: "Dopodomani iniziano le prove. Io indosserò solo un vestito visto che non sono una modella professionista ma comunque vogliono che partecipi perché devono adattarmi il vestito e tutto quanto. E il ventiquattro c'è la sfilata! Mi spiace ma purtroppo non c'è alcun modo di farvi entrare, però ci sarà la televisione e..."

Accompagnata da un'aura glaciale, Rebecca aveva appena posato il suo piatto di fronte al suo. A Cecily sembrò come se ogni sguardo in sala mensa si fosse improvvisamente rivolto verso di loro. "Prego, continua."

"B-beh, niente, ci sarà la televisione, dicevo, e dovrebbero trasmettere la sfilata..." La voce di Cecily si era ridotta a poco più di un sussurro.

"Complimenti. Ricordati di noi quando sarai famosa, eh?"

Cecily sgranò gli occhi, sorpresa: rispetto agli standard di Rebecca quella battuta era un modello di gioialità. "Ehm... grazie? Ma com'è che sei a pranzo qui? La tua scuola è abbastanza lontana."

"Io e Medhin andiamo in palestra insieme una volta alla settimana - rispose la rossa, riassumendo l'usuale tono condiscendente - Dato che finisco le lezioni prima di lei, ogni tanto vengo a mangiare qui mentre la aspetto." Fece una smorfia inghiottendo un boccone di pasta: "Probabilmente per scontare i miei peccati o qualcosa del genere; come fate a mangiare questa roba tutti i giorni?"

"E' un'arte antica tramandata da generazione in generazione tra gli studenti dell'istituto. Principalmente rassegnazione."

"Capisco. Beh, buona fortuna per la sfilata." La ragazza si chiuse in uno stretto silenzio per il resto del pranzo, per il sollievo di Cecily: una Rebecca che tentava di essere simpatica la spaventava più di quella che aveva imparato a conoscere. Ora che il suo stato euforico era stato bruscamente interrotto, però, alcune domande che erano state relegate in fondo alla sua mente stavano tornando prepotentemente in superficie.

Se la furia di Cecily avesse avuto una forma fisica, sarebbe stata un l'equivalente cosmico di un tornado scatenato contro le regali località di villeggiatura del pianeta Polaris. Sapeva che Callisto non era sempre presente per rispondere alle sue domande; spesso passavano giorni prima che la contattasse, tramite le spille o il suo coniglio di pezza. Quello che la faceva infuriare era che la principessa non voleva risponderle: con quella strana consapevolezza che stava sviluppando sapeva che la donna era in ascolto, ma semplicemente ignorava ogni sua richiesta di spiegazioni.

L'arrivo di Cassandra Mackintosh era stato come il trovare quel tassello che in un puzzle ancora incompleto cominciava a mostrare la figura generale, senza però svelarne i dettagli. Callisto poteva aver preso a prestito il corpo della donna quando le aveva parlato quella prima volta? Possibile, ma se lei era sempre stata su Polaris, come aveva fatto la spilla ad arrivare a King City? O anche essa era sempre stata sulla Terra? Oppure la principessa era realmente venuta sulla Terra... per poi andarsene dopo cinque minuti?

Si era fidata di Callisto sin dal principio, seguendo l'idea che il nemico dei tuoi nemici doveva essere tuo amico o qualcosa del genere; la storia del suo pianeta, però, dimostrava come le cose fossero solitamente più complicate. Aveva notato che la donna era stata particolarmente meticolosa nelle sue spiegazioni tranne che su argomenti minori... come ad esempio, cosa sarebbe successo una volta raccolte tutte

le pietre, perché era così importante che Virgo non le avesse, e se gli invasori se ne sarebbero andati una volta compiuta la sua missione.

Tentò ancora una volta di stabilire il contatto mentale, ruggendo di frustrazione: i tentativi di fingersi assente da parte di Callisto erano come qualcuno che tentasse di imitare il segnale di linea libera per non rispondere a una telefonata imbarazzante.

Con un sospiro spinse indietro la sedia e si lasciò dondolare finché non raggiunse una decisione. Afferrò giacca e borsetta e si diresse dal suo consulente di fiducia.

Rebecca si sentiva strana. Non era propriamente un malessere fisico, quanto la sensazione che qualcosa, in lei o nel mondo, era profondamente cambiato. No, non era quello: era la percezione del mondo che era diversa, talvolta. Precedentemente si era limitato a cose semplici: oggetti che sembravano una frazione di millimetro più in alto di dove realmente erano, o il cielo di un colore lievemente errato... Aveva addebitato il tutto a stanchezza e non vi aveva pensato oltre.

Quel giorno in palestra le aveva fatto cambiare idea.

Medhin non era mai stata veloce nella lotta. Quando il gruppo era stato formato Rebecca aveva più volte pensato che, nonostante il suo genio, la giovane eritrea non fosse altro che una palla al piede nelle missioni sul campo; per questo aveva cominciato ad allenarsi con lei e le aveva mostrato i rudimenti dell'autodifesa. Gli incontri settimanali erano diventati una tradizione tra le due ragazze, ma Medhin non aveva mai superato, né si era mostrata interessata a farlo, il livello di esperienza minimo nelle arti marziali che le era stato insegnato.

Nonostante ciò non si sarebbe certo aspettata di poter vedere ogni singolo movimento di Medhin come al rallentatore; la sorpresa fu tale che il pugno dell'altra riuscì effettivamente a colpirla, mandandola al tappeto. Si stava cambiando negli spogliatori, massaggiandosi nel mentre la mascella offesa, quando il telefono squillò: "Pronto? Sì, sì ok. Un'altra missione di sorveglianza? Beh, per quella cifra anche due! Dove e quando? Cosa? Cosa?"

Un tè con un po' di miele può fornire sollievo anche agli spiriti più affaticati. Un tè al miele e cannella addolcito con miele era il paradiso in cui Cecily stava pigramente annegando, sollevata da ogni preoccupazione.

"Quindi Callisto ti starebbe nascondendo qualcosa? Non mi stupisce... Penso che le abbiamo sconvolto un po' i piani quando ho tirato fuori il cuore magico."

Nonna Armanda indossava un completo da jogging appariscente e stava correndo su una pedana nel suo appartamento, a poca distanza dal tavolino presso cui sedeva Cecily. "Spiegami ancora questa mania dell'atletica che ti è venuta..."

"E' semplice - rispose l'arzilla anziana - ho avuto le avvisaglie di una aritmia quindi il dottore mi ha consigliato di fare degli esercizi regolari. Mi ha preparato una tabella puntigliosa... Ancora cinque minuti e per oggi sono a posto!"

Cecily sgranò gli occhi dalla sorpresa: "Una aritmia? Nonna! E non me l'hai detto?"

La donna fece un cenno, come ad indicare che era un argomento di poca importanza: "Non volevo che ti preoccupassi! Dovevi studiare per i tuoi compiti, no? So che hai avuto ottimi voti e una bellissima ricompensa..."

"Già! - Cecily si portò una mano al petto, con fare sognante - Ho sempre desiderato partecipare ad una sfilata! Chissà che vestito dovrò indossare? Spero che sia qualcosa di bellissimo, ma probabilmente mi daranno una cosa semplice, visto che sono l'ultima arrivata... Nonna! Stai cercando di cambiare il discorso!"

Armanda rise: "Non ti si può nascondere nulla, eh? Va bene, va bene, per farmi perdonare ti mostro una cosa..."

La nonna guidò Cecily nel suo studio e le mostrò vari fogli con schizzi a matita, alcuni dei quali ricalcati a china, e varie pagine sparse di quello che sembrava essere il suo nuovo romanzo. La giovane osservò le varie figure poi prese un foglio e cominciò a leggere: la storia si svolgeva apparentemente in un arcipelago circondato dall'oceano e contemplava un misto di magia e tecnologia dall'aria vittoriana. "Sembra interessante! C'è qualcosa che posso leggere?"

"Sono quasi tutti appunti sparsi, per ora, ma appena avrò un paio di capitoli completati sii certa che sarai la prima a darci un'occhiata. Oh, il telefono! Scusami un minuto, tesoro..." La nonna trotterellò nell'altra stanza per rispondere e Cecily rimase da sola con i libri e gli appunti. L'occhio le cadde su un disegno posto separatamente dagli altri, raffigurante una radura ed un uomo con un lungo bastone; nella radura era uno spiazzo in pietra sopraelevato, con un numero indefinito di colonne, simile ad un tempietto scoperchiato. C'era qualcosa in esso che le sembrava di dover riconoscere, ma non avrebbe saputo puntare il dito su cosa...

"Rieccomi. Si è fatto un po' tardi, è meglio che ti accompagni a casa."

Cecily sobbalzò nel sentire la voce della nonna. Distrattamente farfugliò una risposta affermativa e ripose lo schizzo al suo posto. Doveva davvero dormire di più, si disse; per un attimo le era sembrato che la figura nel disegno si stesse muovendo.

Con malcelata apprensione Cecily fece il suo ingresso nell'atelier del CM Fashion Group; mostrò il suo pass alla reception e venne indirizzata verso un'ampio salone dove una ventina di ragazze stava provando un numero imprecisato di capi, circondate da sarte e apprendiste intente ad apportare gli ultimi ritocchi. La giovane rimase letteralmente a bocca aperta: gli abiti sembravano tempestati da gocce di pioggia su

cui si fosse impressionato il ricordo di un arcobaleno; minuscole pietre dondolavano e tintinnavano dagli scialle e minuti prismi decoravano scarpe ed accessori riflettendo la luce delle lampade e mutando colore ad ogni movimento.

Abbassò lo sguardo sui suoi vestiti e per un attimo si sentì inadeguata e fuori posto, poi il pensiero che tutte quelle pietre preziose venivano dal suo negozio e dal lavoro di sua madre le diede coraggio e si rivolse a quella che sembrava essere l'organizzatrice: "Ehm... buongiorno, mi chiamo Cecily Cardew. Mi hanno detto di venire qui e chiedere di Zoe..." La donna borbottò qualcosa di indefinito, consultò la sua agenda e poi si illuminò, come se si fosse accorta di lei solo in quel momento: "Cecily? Ah sì, Cassandra mi ha detto tutto! Io sono Zoe! Mi piace ma al momento il tuo vestito non è ancora del tutto pronto; però possiamo cominciare a provare la gonna e gli stivali e vedere come ti stanno!"

Ogni frase di Zoe sembrava terminare con un punto esclamativo; Cecily ignorò le proteste delle sue orecchie e seguì la donna in un angolo non occupato della stanza, dove vennero chiamate anche due delle assistenti.

Come aveva previsto il suo modello sembrava essere sì elegante ma di struttura relativamente semplice, se non un po' rétro: la gonna era corta e plissettata, di un rosa tenue, e gli stivali neri e alti al polpaccio; entrambi erano orlati di prismi e gocce e Cecily ebbe per i primi minuti un po' di timore a camminare così conciata, per timore di rovinare qualcosa.

Pochi minuti prima che iniziasse la prova in passerella giunse anche la parte di sopra del vestito: una veste semitrasparente color fumo che pareva formare una seconda gonna sopra la prima, e lasciava intravedere il reggiseno rosa che portava al di sotto; Cecily poteva immaginare la faccia di suo padre quando l'avrebbe vista e non era sicura di volerlo affrontare subito dopo la sfilata.

Mentre le infilavano i corti guanti di pizzo ed un nastro fra i capelli scorse un certo numero di vigilanti passare di fronte alla porta aperta del salone; non ne era sicura ma le parve che un paio di loro fossero noti: "Ehm... sono uomini della Woolton per caso?"

Zoe emerse nuovamente dal mondo che viveva nella sua agendina: "Come? Ah sì, forniranno la sicurezza durante la sfilata! Alcuni di loro stanno facendo un sopralluogo del locale! Come mai conosci questa ditta? Proteggono anche il tuo negozio?"

"No, ma ho lavorato per loro qualche mese fa. Ow! Piano con gli spilli!"

La giovane sarta si scusò stancamente con Cecily, come se quella rimostranza le fosse abituale, mentre Zoe si limitò a sorridere: "Beh, non si può dire che tu non sia versatile... ah, è ora di andare in passerella! E' un peccato che il vestito completo non sarà visibile prima della sfilata."

"Come? - esclamò Cecily - Non è ancora finito?"

"Manca un accessorio che Cassandra tiene in cassaforte, ma per le prove non fa alcuna differenza! Su, su, muoviamoci, siamo già in ritardo..."

"...e quindi hanno chiesto a tutto il personale possibile di essere presente, anche i reparti investigativi. Chiaramente vi sarà corrisposto uno straordinario sullo stipendio."

Medhin alzò la mano e prese parola: "L'offerta è allettante ma preferirei non dover annullare le mie ferie, a meno che non sia qualcosa di veramente grave."

Miss Scheinz scosse il capo: "Non c'è nessun obbligo. Come ho detto, si tratta di un incarico extra. La MC ha approvato il nostro piano base di sorveglianza ma dobbiamo essere pronti ad attivare quello extra in qualsiasi momento."

"Ferie? - esclamò William, incuriosito - Non ce ne avevi parlato!"

"Già. Ti perderai uno spettacolo inusuale!"

Steam aggrottò le ciglia: "Stai forse parlando di Cecily, Rebecca?"

La rossa sogghignò: "E chi altri? Voglio proprio vedere come se la cava in passerella."

Diane si passò una mano tra i capelli, sospirando: "Rebecca, non è una gita di piacere... Se non ci sono altre domande, la riunione è conclusa."

Il giorno della sfilata era arrivato con relativa tranquillità: le prove non avevano interferito con le lezioni e, sebbene Callisto mantenesse ancora un basso profilo, Cecily aveva continuato le sue ricerche notturne come Lady Blonde, senza però trovare traccia alcuna dei Power Up.

Le gemme magiche erano un'altro argomento su cui aveva riflettuto: di quelle che aveva trovato, tre erano passate per la sua città in pochi giorni, e la quarta si trovava a poche centinaia di chilometri. Possibile che fossero tutte concentrate in uno spazio così piccolo, quando potevano essere ovunque nel mondo, o qualcuno le stava dirigendo perché finissero sulla sua strada? In quel caso, perché non gliele dava e basta? Forse era qualcuno che si stava nascondendo.

"Ragazze? E` ora di prepararsi." La voce di Zoe la distolse dalle sue fantasie; erano giunti ormai all'ultima parte della sfilata e tra poco sarebbe toccato anche a lei entrare in scena: "...Mabelle e Trudy, poi Geena e Lisa, e per ultima Cecily; non voglio dovervi chiamare quindi uscite subito quando- Carla, fai attenzione!" Una delle ragazze, prendendo la sua borsetta, aveva rovesciato sul pavimento alcuni oggetti dalla consolle: "Mi scusi, miss Marple! Questo vestito ha troppe code."

"Non fa niente! Voi altre mettetevi in fila; Cecily, tu rimani qui un secondo: il tuo ultimo accessorio arriverà a momenti."

Zoe sparì nel corridoio insieme alle altre modelle e Cecily rimase da sola nello spogliatoio; si chiese cosa fosse questo oggetto che richiedeva misure cautelative così particolari. Si accorse di aver lasciato sul suo lato della consolle il cuore magico e si affrettò a riporlo più al sicuro; prima di riporlo nello zainetto, vinta dalla curiosità, se lo legò al collo e si osservò allo specchio: "Sì, sarebbe davvero un bel costume."

Fu in quel momento che l'occhio le cadde su uno degli oggetti che Carla aveva rovesciato. Sembrava quasi...

"Allora, è arrivato? Ah, l'hai già indosso! Ottimo, forza, corriamo!" Zoe trascinò Cecily verso la passerella, dove le altre modelle avevano già cominciato a sfilare, senza lasciarle tempo di ribattere; prima che potesse chiarire l'equivoco, la donna era già sparita da qualche altra parte.

Cecily si arrischiò a sbirciare verso il palco: decine e decine di spettatori riempivano tutti i posti a sedere ed anche qualcuno in piedi, ed i lampi dei fotografi dardeggiavano ad ogni passo delle modelle; queste, una volta terminato il loro giro, non tornavano nei camerini ma si disponevano man mano in una riga sotto all'insegna della ditta, che faceva da sfondo all'evento. Varie personalità della scena pubblica di King City presenziavano in prima fila, tra cui il sindaco e vari assessori; Cecily sorrise nel notare i suoi genitori tra di loro, e le parve di intravedere le sagome di Steam e Rebecca sullo sfondo.

In pochi minuti la giovane era rimasta sola nello stretto andito. Lisa era quasi in fondo alla passerella; quando si fosse voltata per tornare indietro Cecily avrebbe dovuto uscire e concludere la sfilata. La modella sembrò avere un istante di esitazione e poi, all'improvviso, estrasse una pistola dalla borsetta e la puntò verso il sindaco.

"Che nessuno si muova o lo ammazzo! Dico sul serio!"

Persino alle orecchie inesperte di Cecily la donna sembrava più sull'orlo di una crisi di nervi che una feroce assassina; questo però la rendeva ancora più pericolosa e a rischio di compiere una qualche sciocchezza. "Voglio delle scuse - stava intanto dicendo - e voglio che le sentano tutti. Devono sapere quello che mi hai fatto... ne hanno il diritto, no?"

Il sindaco stava tremando visibilmente e riuscì a mettere insieme faticosamente due parole: "Ma... ma... Lisa! Ne abbiamo parlato e..."

"Tu hai parlato! - ruggì la modella - Io potevo solo starti ad ascoltare mentre distruggevi la mia vita. Adesso parla o ti sparo! Giuro che lo faccio!"

Cecily notò che alcune figure sullo sfondo, non viste dalla donna, si erano spostate verso una delle uscite di sicurezza. Era giunto anche per lei il momento di entrare in azione.

"Ehi, Steam! Dove si trova la nostra pazza alleata coi superpoteri?"

L'investigatore si voltò verso la collega dai capelli rossi, mentre con lei correva verso il sottoscala; da lì, secondo la planimetria, sarebbero potuti giungere sulla passerella dal lato opposto a quello dei camerini, e quindi fuori dal campo visivo della modella.

"Lady Blonde? E cosa c'entra adesso?"

Rebecca sbuffò: "Come prima cosa potrebbe teletrasportare quella pazza lontano dal sindaco! Se proprio dobbiamo tenercela, tanto vale sfruttarla, no?"

Steam si fece strada tra le matasse di tessuto grezzo immagazzinate nel sottosuolo: "L'accordo era di chiamarla solo se riapparivano Beta o uno dei suoi scagnozzi, ricordi? In ogni caso non potrei farlo: era Ernest che..."

"Come al solito dovremo cavarcela da soli - lo interruppe l'altra - adesso zitto, questa è la porta che cerchiamo."

Cecily si mosse silenziosamente sull'impalcatura che sovrastava la passerella, sino a trovarsi a pochi passi da dove Lisa, qualche metro più in basso, teneva in ostaggio il primo cittadino. Sapeva di non poter contare sui power-up, al sicuro nel cassetto di casa sua, e quindi aveva solo agilità e riflessi dalla sua parte; con la coda dell'occhio vide Steam e Rebecca fare capolino dal lato destro delle quinte e un piano cominciò a formarsi nella sua mente.

Avvenne tutto in un istante. I due investigatori irrupero sulla passerella, attirando l'attenzione della donna; l'istante successivo questa aveva nuovamente puntato l'arma verso il suo bersaglio ma ora tra i due si frapponeva una figura in costume.

"Cecily? - esclamò Lisa - No, il costume è solo simile... chi sei?"

La ragazza inviò un bacio in direzione della modella: "Sono Lady Blonde: proteggerò i buoni, punisco i cattivi e cerco di evitare che tu finisca tra i secondi. Perché non discutiamo la faccenda davanti ad un tè?"

Lisa si guardò intorno: anche le altre guardie si erano armate contro di lei; alcune avevano circondato il sindaco e lo stavano lentamente allontanando dal palco.

Lentamente abbassò la pistola poi, repentinamente, la rialzò verso la sua tempia e fece fuoco.

Il proiettile si conficcò sul rivestimento del soffitto: veloce come un lampo, la mano di Cecily aveva colpito la canna dell'arma da fuoco, deviando la direzione d'uscita. In preda alla disperazione la modella premette più volte il grilletto, ottenendo solo il rumore metallico degli scatti. Le ginocchia le cedettero e cadde a terra in preda al pianto.

I colleghi della vigilanza si presero immediatamente cura della donna, requisendole l'arma e impedendole di far del male a sé stessa; l'eroina mascherata aveva già fatto perdere le sue tracce e nessuno era apparentemente interessato a seguirla. Steam fece per avvicinarsi ma Rebecca lo trattenne: "Hai sentito quello che ha detto quella donna? Riguardo la somiglianza..."

"Sinceramente mi interessa di più sapere perché ha attaccato il sindaco. E` un miracolo che nessuno si sia fatto male e..."

Per ragioni diverse, entrambi esclamarono all'unisono: "Dove è Cecily?"

Corsero il più velocemente possibile verso i camerini, il cui ingresso era però chiuso a chiave. Steam vi si avventò contro rumorosamente e una voce risuonò dall'interno: "Chi-chi è?"

"Cecily, sono Steam! Non riusciamo ad entrare!"

Si udì lo scatto di una serratura e la porta si aprì di uno spiraglio, lasciando intravedere il volto preoccupato della giovane, avvolta in una specie di lenzuolo: "E` tutto finito? L'avete fermata?"

Rebecca quasi irruppe nei camerini, evitando per poco di investire Cecily nella sua foga: "Vedo che sei bene informata sui fatti, per essere una che è stata chiusa qui tutto il tempo."

Cecily ispirò a fondo e giocò la sua carta: "E` passata di qui Lady Blonde. Ha trasformato il suo costume in una copia del mio abito, poi mi ha detto di chiudermi qui dentro e non uscire finché non si fosse tutto calmato... Ha detto anche che dopo il primo colpo non ci sarebbe più stato motivo di preoccuparsi."

Anche in Steam la curiosità aveva avuto la meglio: "Già! Come faceva a sapere che c'era un solo colpo nella pistola?"

"Un solo colpo già in canna, o nessuno, ma sicuramente non di più - Cecily indicò il punto della consolle dove alcuni oggetti giacevano ancora riversi - ha scordato il caricatore qui in camerino." Il ragazzo quasi scoppiò a ridere: "Un assalitore che scorda i proiettili... ma abbiamo comunque evitato una tragedia per un soffio."

Rebecca annuì, per poi tornare a battere il chiodo che le interessava: "Ma perché Lady Blonde avrebbe dovuto copiare il tuo vestito?"

La giovane bionda sorrise sorniona e spalancò la tela che la avvolgeva, che si rivelò essere un mantello, e mostrò ai due amici il suo abito per la serata; appuntato al collo, su un collarino di raso nero, era un gioiello raffigurante un uccello argentato dalla lunga coda e contornato da un cuore d'oro e diamanti: "Ha semplicemente ceduto alle lusinghe... quale donna potrebbe resistere ad un vestito confezionato su misura da Cassandra Mackintosh?"

La volante partì con a bordo il suo carico umano di disperazione; Rebecca, Steam e Cecily la guardarono allontanarsi attraverso l'ampia vetrata dello show room. William li raggiunse pochi istanti prima che l'auto sparisse alla vista: "Hanno scoperto chi è. Solita vecchia storia: a quanto pare il sindaco ha avuto una relazione con lei un paio di anni fa, promettendole che avrebbe divorziato e tutto quanto..."

"...per poi rimangiarsi ogni parola nel momento in cui è stato eletto." Il tono di Rebecca era pieno di disprezzo: "Quell'uomo si sarebbe meritato una bella lezione! Ma non certo un proiettile... adesso per lei sarà molto più difficile ottenere giustizia."

William le pose una mano sulla spalla, per calmarla. Con sua stessa sorpresa Rebecca si trovò a stringere la mano dell'amico in risposta.

Con nonchalance, Steam e Cecily si incamminarono lentamente nella direzione opposta. "Mi spiace che alla fine tu non abbia potuto fare la tua sfilata."

La giovane rise in risposta: "Beh, in un certo senso l'ho fatto... ho solo aggiunto la mascherina con le lenti a specchio: avrei potuto sopportare di essere scoperta da Rebecca, ma non certo dai miei genitori! A proposito, è il caso che vada a tranquillizzarli e dire loro che sono ancora viva."

Il ragazzo si unì alla risata mentre accompagnava l'amica all'esterno: "Certo che per un certo verso tutto questo bailamme sarà una meravigliosa pubblicità gratuita per la CM Fashion. La signora Mackintosh sarà entusiasta: ha avuto realmente Lady Blonde in passerella!"

"E ho intenzione di avercela ancora!" Cassandra Mackintosh apparve dal corridoio adiacente e prese entrambi sotto la sua ala, quasi trascinandoli con sé: "Non quella originale, sia chiaro, ma la qui presente Cecily è precettata per il bis che faremo qui in città tra un paio di settimane. Il tempo di ottenere i permessi, non vogliamo che il clamore di questo evento vada perduto... chiaramente parte degli incassi pagheranno l'avvocato di quella povera ragazza: l'avevo assunta sapendo della sua condizione ma non avrei mai immaginato che... ah! Ecco i tuoi genitori."

Cecily fu felice di sottrarsi alla donna, anche se questo significava essere travolti dall'abbraccio di sua madre: Cassandra viveva in un universo economico diverso dal suo, e le credeva difficile pensare, come aveva fatto non molti giorni fa, che quella donna potesse essere Callisto.

Le parole di Rebecca e della stilista non l'avevano però lasciata indifferente: c'era ancora una cosa che poteva fare.

Cassandra ritornò nel suo ufficio, soddisfatta della giornata nonostante il caos colossale. Come predetto dal giovane investigatore, le vendite della sua collezione

sarebbero schizzate alle stelle: i clienti non guardavano mai in faccia alla sensazione. Una vago rumore alle sue spalle la mise nuovamente sull'attenti: "Callisto."

"In persona. Mi spiace che oggi la situazione sia sfuggita di mano: ti prego di credere che questo incidente non era in programma."

La stilista scostò i lunghi capelli biondi e finse di interessarsi allo spostamento di alcune carte: "Quindi sposterai il tuo... reale incidente... ad un momento più appropriato? Non alla prossima sfilata, spero. Ne ho abbastanza di essere coinvolta nei tuoi complotti: ricordati che anch'io sto cercando di vivere in questo mondo sotto un basso profilo."

La voce dell'altra donna le giunse frammista al riso. "No, no, non voglio certo avere anche te nell'elenco di chi vuole la mia testa su un palo." Callisto strinse una minuscola sferetta arancione nel pugno: "No, ho in mente proprio la giusta occasione per questa..."

"...e così finisce la storia. La prossima sfilata sarà tra due settimane e lì indosserò di nuovo il costume da Lady Blonde, ma penso che poi non salirò più su una passerella per il resto della mia vita!"

"Ci credo!" Gwendolen pendeva dalle labbra dell'amica, pensando nel frattempo a che articolo sensazionale ne sarebbe uscito per il giornalino scolastico. "A proposito, hai sentito che il sindaco si è dimesso? A quanto pare andrà a vivere in un'altra città..."

"Sì, ho sentito. Suppongo che lo scandalo abbia minato la sua credibilità..."

La brunetta scosse il capo: "Non solo per quello! Dicono che sia anche una questione di stress nervoso: sembrerebbe che il sindaco si senta perseguitato, e abbia riferito di aver visto delle figure inseguirlo nella notte, come degli spettri. Una volta si è persino ritrovato in una parte della città senza avere idea di come fosse finito laggiù!"

"Davvero? - esclamò Cecily, forse con eccessivo sgomento - La vicenda deve avergli davvero pesato molto a livello psicologico per causargli delle visioni del genere."

"Lo penso anch'io... o forse si è costruito una storia."

Le due ragazze si stesero spalla contro spalla sulla panchina assolata del centro; nonostante fosse autunno inoltrato si erano viste recapitare una splendida giornata di sole e non approfittarne sarebbe stato sicuramente reato.

Stavano così appisolate da qualche minuto quando Gwendolen balzò sul posto, sbilanciando l'equilibrio di Cecily che cadde all'indietro. "Oh no! Mi sono dimenticata!"

"Ahia! Dimenticata di cosa?"

"Non abbiamo dato il biglietto extra per il concerto di domani. Rick mi sparerà se

scopre che ho sprecato un invito..."

La bionda fece cenno all'amica di calmarsi, massaggiandosi nel mentre la schiena: "Abbiamo ancora diverse ore per trovare qualcuno! E penso che le richieste non mancheranno, le prevendite sono finite da tempo..."

Una figura dalla chioma rossastra fece capolino sopra le loro teste: "Ho sentito biglietto extra? Ve lo pago il doppio! Il triplo! Il quadruplo! Ma *devo* averlo!"

Cecily sorrise a Rebecca, per la prima volta con naturalezza: William sarebbe venuto con loro al concerto e, visti gli ultimi sviluppi, non era sorprendente che l'investigatrice volesse esservi a sua volta. "Ehi, ehi, come mai questa foga? Non sei riuscita a comprarlo in negozio?"

"No! - la rossa si lasciò cadere sulla panca di fianco a loro, incrociando le braccia - Volevo farlo ma ho speso tutto lo stipendio del mese scorso per riparare la tuta potenziata! E quando mi è arrivato l'anticipo di questo mese..."

"I biglietti erano già finiti."

"Già!"

Cecily annuì tra sé: se non fosse stato per quella tuta nemmeno Blood avrebbe potuto salvarla dalle ferite inferte da Karkarus. Ignorando l'eloquente occhiata che Gwen le stava rivolgendo si lasciò sfuggire un: "Beh, la tua offerta è allettante, quindi se vuoi..."

"Davvero? Sarebbe fantastico! Quanto vi devo pagare?"

Gwen valutò per un istante la possibilità di rivendere il biglietto ma poi si lasciò andare ad un lungo sospiro interiore di rassegnazione: "Niente. Il biglietto ce l'abbiamo gratis, quindi quattro volte zero... è sempre zero! Però paghi da bere."

"Affare fatto!" Rebecca non riusciva davvero a credere ai suoi occhi: le sembrava realmente che il mondo funzionasse in modo diverso, e anche i rapporti sociali con gli amici della città stavano migliorando. "Beh, adesso vi saluto, devo correre a comprare il vestito. Ah, passo io domani a prendervi. Otto meno un quarto, va bene? Ciao!"

Gwendolen osservò esterrefatta il ciclone rosso era appena passato: "Ma che le è preso a quella?"

Cecily rise, e si lasciò di nuovo scivolare pigramente sulla panchina. Sentiva come se una nuova stagione fosse appena iniziata, una stagione diversa da quella atmosferica, e con un fremente senso di anticipazione si chiese con curiosità quali frutti essa avrebbe portato.